Anno XII. Lunedì, 12 Settembre 1859 Num. 234.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino, a domicilio e			
Provincie	L. 20	L. 11	[illegible]
Svizzera	» 36	» 19	10
Francia	» 40	» 22	12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 43	» 25	» 15

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 11 settembre

L'ARTICOLO DEL *MONITEUR*

Nello stesso modo che le opinioni degli individui sono sovente divergenti fra di loro, accade che diversi paesi e diverse nazioni considerano le questioni politiche sotto un diverso aspetto. Non è quindi certamente strano che la questione della nazionalità italiana sia considerata altrimenti in Francia che in Italia e che ciò sia, ne abbiamo una prova nell'articolo del *Moniteur*.

Secondo le idee del governo francese il sistema politico di cui sono gettate le fondamenta nei preliminari di Villafranca, non solo guarentirebbe lo sviluppo della nazionalità italiana, ma costituirebbe ad un tratto l'indipendenza della penisola e l'assicurerebbe contro ogni ulteriore usurpazione straniera. La confederazione farebbe prevalere gli interessi della nazione in tutta l'estensione della penisola, i varii governi nonostante la loro origine straniera e le loro strette relazioni con una grande potenza estera, sarebbero nazionali e liberali. In compenso di ciò non si richiede altro dagli italiani che rimettano nel loro seggio il duca di Modena, il granduca di Toscana e fors'anche i Borboni di Parma.

Gli italiani intendono diversamente la loro esistenza nazionale: essi credono, sino a tanto che l'Austria domina nella Venezia, ed ha devoti satelliti nel centro e persino nella parte meridionale della penisola, tutto il sistema francese abbia una falsa base e che il Piemonte, nonostante l'ingrandimento ottenuto colla Lombardia, si troverà sempre in opposizione coi governi della penisola, salvo che voglia abbandonare le sue istituzioni e suoi principii liberali e far divorzio colle simpatie delle popolazioni italiane.

Preso in astratto il sistema francese potrebbe essere eccellente come transazione davanti ad una situazione che in altro modo non si potesse sciogliere. Ma le teorie politiche sono necessariamente modificate dai fatti, e quando questi sono inalterabili e si oppongono alla realizzazione di quelle teorie, esse diventano utopie. Ora tutti gli elementi di fatto si oppongono in Italia all'effettuazione del sistema francese.

Dopo quarantacinque anni di oppressione del regno lombardo-veneto, in faccia ai fatti presenti nel Veneto, dove per delitti politici si pronunziano tuttora da giudizii militari condanne a morte ed al carcere duro, è impossibile supporre che l'Austria cessi di essere Austria, e diventi italiana nella Venezia. Come convincere le popolazioni italiane che il duca di Modena e il granduca di Toscana abbandonino le loro predilezioni dinastiche, conservate per oltre mezzo secolo con una tenacità senza esempio nella storia delle dinastie regnanti? Chi potrà prestar fede in Italia alle promesse di riforme negli stati pontificii tante volte eluse o ritirate?

Il rimprovero fatto agli uomini cui sono confidati i destini d'Italia di essere più preoccupati di piccoli successi parziali, anzichè dell'avvenire della patria comune, è ingiusto. Questi uomini si trovano dinnanzi ad una teoria politica da una parte, dinnanzi a fatti che sono il frutto della politica tenuta in Italia per mezzo secolo, e che non è in loro facoltà di alterare o dominare. Se questi uomini si fossero proposti di propugnare il sistema francese a qualunque costo, che cosa sarebbe accaduto? Essi avrebbero perduto la fiducia delle popolazioni, al loro posto sarebbero subentrati altri che, lusingando le passioni popolari, avrebbero introdotto l'anarchia e il disordine. Allora le ristaurazioni a mano armata sarebbero stato inevitabili; i principi, ristaurati colle baionette straniere, si sarebbero trovati di fronte alla rivoluzione, contro la quale, secondo le loro tradizioni dinastiche, avrebbero inveito coi carceri, coll'esilio, colle fucilazioni.

Certamente il sistema francese è preferibile al rischio di una guerra europea, al sagrificio di una ulteriore spesa di trecento milioni e allo spargimento del sangue di altri 50,000 uomini, e se gli italiani fossero nella necessità di domandare alla Francia siffatti sagrifici o di accettare la situazione fatta a Villafranca, comprenderebbero che ad una potenza straniera non si può chiedere di più di quello che ha fatto, e lascierebbero al tempo di decidere se a proposito dell'Italia la Francia abbia compito la sua opera.

Se gli italiani del giorno d'oggi fossero ancora immersi nell'inerzia politica cui sventuratamente si abbandonarono le generazioni precedenti, altro non rimarrebbe di acquietarsi a questo partito, lasciando libero campo alle passioni rivoluzionarie da un lato, alla reazione dall'altra, rimanendo inattiva in mezzo la parte più numerosa, più intelligente e più moderata della nazione.

Ma gli italiani hanno imparato dalla sventura che i rimedii ai mali della penisola devono cercarsi nella penisola e non accettarsi da mano straniera senza esame, e discernimento, senza mettorli a confronto dei fatti esistenti. Perciò gli uomini più eminenti della penisola preoccupati non di successi parziali, ma dell'avvenire della comune patria, si misero alla testa del movimento nazionale raccolsero le forze della nazione tanto materiali, che intellettuali, quelle che scaturiscono dalla manifestazione dell'opinione pubblica, come quelle che sorgono dall'ordinato movimento e dal savio impiego dei mezzi della nazione, e con questo cercarono di preparare un nuovo sistema politico, che più conforme al genio dei popoli italiani, e alle ispirazioni nazionali, assicurasse l'avvenire contro il ritorno delle reazioni, ugualmente come contro quello dell'anarchia rivoluzionaria. Per quanto potente sia la Francia e immensa la sua influenza in Italia dopo le vittorie di Magenta e Solferino, essa non riescirà mai di conciliare gli animi degli italiani col sistema politico di Villafranca.

Ciò può essere una sventura, almeno agli occhi della Francia; ma non toglie il fatto della ripugnanza degli italiani ai patti di Villafranca. La Francia potrà convertire alcuni uomini intelligenti e moderati alle sue idee, ma non vincerà quella ripugnanza nella nazione intera, non cangierà sostanzialmente l'indole del governo austriaco e dei governi da ristorarsi. Il granduca di Venezia proteggerà il papa, il granduca di Toscana, i duchi di Modena e di Parma e indirettamente anche la tirannide di Napoli collo sue forze, spalleggiate moralmente dalla potenza dell'imperatore d'Austria; la Sardegna sarà di nuovo isolata e la confederazione si cangerà in guerra civile.

A fronte di questi risultati che ognuno esperto delle condizioni politiche della penisola deve riconoscere inevitabilmente congiunte col sistema francese, era necessario di trovare una soluzione della quistione italiana partendo dai patti di Villafranca in quanto che erano fatti compiuti.

Fatti compiuti sono la cessione della Lombardia, e la dominazione austriaca conservata nella Venezia, a Mantova e Peschiera. Gli uomini eminenti che presero in mano i destini dell'Italia, ravvisarono la formazione di un forte regno nell'Italia settentrionale e centrale come il miglior espediente per opporre un baloardo allo straniero, cui i patti di Villafranca hanno lasciato un piede in Italia. Fortunatamente le popolazioni che comprendono le questioni politiche assai più per istinto che per ragionamento, seguirono o piuttosto precedettero in questa idea quegli uomini, il cui merito non è già di averla creata, ma di averla riconosciuta, di aver secondato l'opinione pubblica, e di averne guidata l'espressione con ordine e tranquillità.

Dietro queste osservazioni crediamo che alla Francia possa dispiacere di non vedere prevalere in Italia le sue idee; ma se la Francia ha veramente compiuta l'opera sua, se l'indipendenza non è un nome vuoto di senso, se lo sviluppo della nazionalità italiana non deve essere di nuovo oggetto di disperate lotte interne ed esterne, essa non persisterà nel suo sistema, ma contribuirà col resto dell'Europa con tutte le sue forze, a far sì che i voti degli italiani abbiano il loro compimento.

Comprendiamo che l'Austria vi si opponga, che essa neghi di fare nella Vene-

APPENDICE

—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

L'Elisir d'amore, *tradotto e ridotto in versi piemontesi dal signor Anacleto Como, al teatro Rossini. — Il teatro piemontese. — La compagnia Rossi al teatro Alfieri. — La compagnia Pieri al teatro Gerbino.*

Le *larghe promesse* e *l'attender corto* degl'impresarii ricompariscono a decorare gli angoli delle vie: i teatri si riaprono, si ripopolano le platee, ed un mezzo sorriso di compiacenza comincia a spuntare sulla faccia burbera ed accigliata dei capicomici. Gli agenti, i giornalisti, i corrispondenti teatrali, tutta una caterva di sanguisughe che la guerra ed il caldo avevano disperse, ritornano, più affamati che mai, a cacciare il loro naso sul palco scenico e ad ingombrare il vestibolo dei teatri. Anche noi per conseguenza ripiglieremo il compito di annoiare i lettori colla nostra appendice........ seppure il desiderio di godere le belle giornate d'autunno e di respirare l'aere purissimo della campagna non ci trascinerà di tratto in tratto a sospenderne la pubblicazione.

Finchè il teatro Carignano non ci schiuda le sue porte colla *Giovanna d'Arco* del maestro Verdi, volgiamo uno sguardo al teatro Rossini, dove una malaccorta impresa ed un più malaccorto poeta ebbero il coraggio di tradurre e ridurre i versi musicali ed armoniosi del Romani in dialetto piemontese.

Voi gridate che questa è una profanazione; che se il signor Anacleto Como era in fregola di far versi non sempre facili e scorrevoli, e nei quali troppo abbondano le frasi più triviali del dialetto, ei poteva e doveva almeno comporre qualcosa di originale e non guastare la graziosa operetta di Romani: lo stesso poeta vi confessa che:

L'*Elisir* a val pi niente:
L'è passà pr 'l me lambich...

E tuttavia il dottor Dulcamara spaccia con successo i suoi specifici in mezzo a *gentaja rustica* che lo paga con stuonature, e la signora Teresina Pozzi, che d'una capricciosa ragazza, quale debb'essere Adina, ha tutta l'apparenza, riscuote applausi pel suo brio e vivacità.

Nè, per quanto abbiamo detto della traduzione del sig. A. Como, vogliamo essere tenuti per contrarii al disegno d'un teatro piemontese: bensì desidereremmo che l'uso del dialetto fosse riservato soltanto ad un teatro popolare e che i lavori scritti per questo teatro fossero originali, fossero vera pittura dei nostri costumi, fossero atti ad educare ed istruire il popolo: compito quanto umile e modesto, altrettanto fecondo.

Ristretto entro questi limiti, parci che un teatro piemontese potrebbe recare buon frutto e non portare quel danno che taluno teme. So che è da preferirsi le cento, le mille volte l'uso della lingua nazionale al dialetto: ma poichè questo esiste e non si farà scomparire così presto, conviene pure trarne partito e servirsene, come di mezzo più efficace ed influente sulle classi popolari.

E l'arte stessa si può di ciò avvantaggiare: perchè in ciascun dialetto si riflette, per dir così, la vera natura del popolo che il parla, e raccolta dalla parola viva delle classi che il poeta vuole ritrarre, ha modi, immagini, frizzi d'una verità e vivezza di colorito, che mal si potrebbe imitare, non che superare coll'uso della lingua. Ne abbiamo un esempio nelle commedie del Goldoni scritte in veneziano, e che tradotte riescono sbiadite e di gran lunga meno vivaci.

Vero è che il dialetto piemontese non regge al confronto del veneziano e d'altri d'Italia: ma ha pur esso, per chi lo sappia ben maneggiare, i suoi pregi: ha pur esso il calore dell'affetto, il brio dello scherzo, il grido del dolore; esso pure può innalzarsi a vera poesia. Angelo Brofferio nelle sue canzoni piemontesi non ha egli dimostrato coll'esempio come il nostro dialetto si pieghi alla mordace ironia, all'allegria più sbrigliata e chiassosa, ai più teneri affetti? Non ha egli fatto inumidire le vostre ciglia, non ha eccitato un sorriso sulle vostre labbra? Dovetroverete voi immagini più poetiche, espressioni più vive e colorite, note più affettuose che nel suo *Canto dell'Esule*? E le poesie di Edoardo Calvo perchè le dimenticheremo noi?

Il disegno di impiantare in Torino un teatro piemontese è dovuto al Toselli: con operosità e buon volere vi è riuscito oltre ogni aspettazione e sino ad ora conservò al suo teatro un abbastanza buon indirizzo, secondato specialmente da un giovinotto, il sig. Pietracqua, che forse non avrebbe mai aspirato all'alloro drammatico se non sorgeva un teatro piemontese e che palesò in tal genere non comune ingegno. — Perseverino entrambi nella buona via e riusciranno ancora a convertire più di un Tommaso, dopo aver già avuto la fortuna di poter reggersi nella stagione decorsa, malgrado l'indifferenza del pubblico per gli spettacoli scenici.

La compagnia del sig. Ernesto Rossi recita da più di una settimana al teatro Alfieri, e benchè non ci abbia regalato ancora novità alcuna, è questa la miglior notizia per quanti amano le rappresentazioni drammatiche. Il pubblico attesta colla sua frequenza e coi suoi applausi quanto apprezzi questo attore, cui, quando pure mancasse ogni altra cagione di lode, dovrebbesi pur sempre riconoscenza per avere, con ingegno e valentia corrispondenti all'assunto, resi popolari sulle nostre scene i capolavori di Shakespeare.

Il sig. Pieri continua, con una costanza oramai degna di miglior causa, a presentarci al teatro Gerbino una compagnia incompleta, ed a regalarci tutti i rancidumi d'un repertorio udito e riudito le migliaia di volte. È questo un giuoco nel quale il sig. Pieri pone a repentaglio e le larghe simpatie delle quali gode presso il nostro pubblico e la sua stessa riputazione d'artista. — Perchè tanta ostinatezza? Perchè mai vuol egli essere sordo ed incocciarsi in un sistema, dal quale non tarderà a venirgli danno e che non può non essere disapprovato da tutti coloro che desiderano ed il suo meglio ed il lustro e decoro dell'arte...?

zia, ciò che il suo interesse e l'umanità richiederebbero che facesse senza alcun compenso; ammettiamo persino che essa non aderisca esplicitamente al nuovo accomodamento, e che lo tolleri soltanto, come non riconobbe per molti anni il governo costituzionale di Spagna e Portogallo. Ma se da questa posizione, invece di una politica di conciliazione e di pace, nasceranno diffidenze ed odii, la colpa non sarà degli italiani, ma dell'Austria che non vuole smettere le sue pretensioni di dominare in Italia, dominazione che in luogo di recarle gloria e vantaggi, la rese detestata ed odiata in tutte le parti del mondo.

Pubblichiamo integralmente l' articolo del *Moniteur* di cui il telegrafo ci aveva dato il sunto:

« Allorquando parlano i fatti per se stessi, sembra, a tutta prima, superfluo il volerne dare una spiegazione. Tuttavia, allorchè la passione o l'artificio mutano aspetto alle cose anche le più semplici, diventa indispensabile di ristabilirne la verità, perchè possa ognuno apprezzare con cognizione di causa il corso degli avvenimenti.

« Nel mese di luglio scorso, quando gli eserciti franco-sardo ed austriaco si trovavano di fronte tra l'Adige e il Mincio, le probabilità erano uguali, a un dipresso, dalle due, parti: perocchè, se l'esercito franco-sardo aveva la morale preponderanza delle conseguite vittorie, l'armata austriaca era numericamente più forte, e s'appoggiava, non solo a fortezze formidabili, ma a tutta la Germania, pronta, al primo segnale, a mettersi con essa. Avveratosi questo caso, l'imperatore Napoleone era costretto a ritirare le sue forze dalle rive dell'Adige per trasportarle sul Reno, ed allora la causa italiana, a favore della quale erasi rotta la guerra, restava, se non perduta, almeno grandemente compromessa.

« In queste gravi circostanze l' imperatore pensò che sarebbe stato assai utile, per la Francia anzi tutto, quindi per l'Italia, di far la pace, semprechè le condizioni fossero conformi al programma che si era tracciato, ed utili alla causa cui voleva servire.

« Anzi tutto era caso di sapere se l'Austria cederebbe per trattato il territorio già conquistato: poi, se francamente avrebbe rinunziato alla supremazia che aveva ottenuta su tutta la penisola, riconosciuto il principio della nazionalità italiana, acconsentendo ad un sistema di federazione: se finalmente avrebbe annuito a concedere alla Venezia delle instituzioni che ne facessero una vera provincia italiana.

« Quanto al primo punto, l'imperatore cedette senza difficoltà il territorio conquistato: rispetto al secondo, promise per la Venezia le più larghe concessioni consentendo a farle, nel suo futuro ordinamento, la posizione del Lussemburgo rispetto alla confederazione germanica; ma a siffatte condizioni egli aggiungeva, come condizione *sine qua non*, il ritorno degli arciduchi ne'loro stati.

« Per tal modo la questione era nettamente posta a Villafranca in questi termini: o l'imperatore doveva nulla stipulare a favor della Venezia, e limitarsi ai successi conseguiti colle armi, ovvero allo scopo di ottenere importanti concessioni e il riconoscimento del principio di nazionalità doveva dare il suo assenso al ritorno degli arciduchi. Il buon senso adunque tracciava la sua condotta, poichè non trattavasi punto di ricondurre gli arciduchi colla forza delle truppe straniere, ma invece di farli rientrare dietro sincere concessioni, per la libera volontà delle popolazioni, alle quali si sarebbe fatto comprendere, quanto quel ritorno convenisse agli interessi della grande patria italiana.

« Ecco in poche poche parole la storia esatta dei negoziati di Villafranca; per ogni uomo imparziale, egli è evidente che l' imperatore Napoleone otteneva col trattato di pace quanto e forse ancor più di quello che aveva conquistato colle armi. Non è certamente, poichè è forza riconoscerlo, senza un sentimento di profonda simpatia che l' imperatore Napoleone vide con quanta franchezza e decisione l' imperatore Francesco Giuseppe rinunziava, nell' interesse della pace europea e nel desiderio di ristabilire gli amichevoli rapporti colla Francia; rinunziava non solo ad una delle più belle sue provincie, ma eziandio a quella politica, disastrosa forse, ma non senza gloria, che aveva assicurato all'Austria il dominio dell' Italia.

« Infatti, se il trattato era sinceramente osservato, l'Austria non era più per la Penisola quella potenza nemica e formidabile che combatteva tutte le tendenze nazionali da Parma fino a Roma, e da Firenze a Napoli: ma diveniva invece una potenza amica, dappoichè consentiva di buon grado a non esser più potenza germanica al di qua delle Alpi, ed a favorir essa stessa la nazionalità italiana fino alle rive dell'Adriatico.

« Da quanto si è esposto è facile lo scorgere che se, dopo la pace, i destini dell'Italia fossero stati confidati ad uomini più preoccupati dell'avvenire della patria comune che dei piccoli successi parziali, lo scopo dei loro sforzi avrebbe dovuto esser quello di sviluppare e non di attraversare le conseguenze del trattato di Villafranca. Che cosa infatti v' era di più semplice che il dire all'Austria: voi volete il ritorno degli arciduchi? sia così; ma allora eseguite lealmente le vostre promesse riguardo alla Venezia: abbia questa una vita propria; abbia un' amministrazione ed un esercito italiani; in una parola, l' imperatore d'Austria non sia, al di qua delle Alpi, altro più che il granduca della Venezia, come il re dei Paesi Bassi non è per la Germania che il granduca di Lussemburgo.

« È anche possibile che in seguito a negoziazioni franche ed amichevoli si fosse potuto indurre l'imperatore d'Austria ad adattare combinazioni più consentanee ai voti espressi dai ducati di Parma e di Modena.

« L' imperatore Napoleone, dopo ciò che era accaduto, doveva far conto sul buon senso e sul patriotismo dell' Italia, e credere ch' essa avrebbe compreso il movente della sua politica, che si riassume in queste parole: invece di cimentarsi ad una guerra europea ed arrischiare per conseguenza l' indipendenza del suo paese; invece di spendere 300 milioni, e spargere il sangue di 50 mila dei suoi soldati, l'imperatore ha accettata una pace che sancisce per la prima volta dopo secoli la nazionalità della penisola.

« Il Piemonte, che rappresenta più particolarmente la causa italiana, trova la sua potenza considerevolmente aumentata, e se la confederazione si farà, esso ne sarà la parte più importante. Ma una sola condizione è posta a tutti questi benefizi, ed è il ritorno delle antiche case sovrane nei loro stati.

« Questo linguaggio, noi crediamo, sarà compreso dalla parte ragionevole della nazione; perocchè, che accadrebbe mai senza ciò? — Il governo francese l' ha già dichiarato; gli arciduchi non saranno ricondotti nei loro stati da forze straniere, ma una parte delle condizioni stipulate a Villafranca non essendo eseguite, l'imperatore d'Austria si troverà sciolto da tutti gli impegni assunti a favore della Venezia. — Inquietato da dimostrazioni ostili sulla destra del Po, egli si manterrà in istato di guerra sulla riva sinistra, e in luogo d'una politica conciliativa e di pace, vedrassi rinascere una politica di diffidenza e di odio, che condurrà nuovi torbidi e nuove sventure.

« Sembra a taluni che molto si debba sperare da un congresso. Noi stessi l'invochiamo di tutto cuore, ma dubitiamo assai che un congresso ottenga migliori condizioni per l'Italia.

« Un congresso chiederà solo ciò che è giusto; e sarebb' egli giusto di chiedere ad una grande potenza concessioni importanti senza offrirle in cambio equi compensi?

« Il solo mezzo che resterebbe è la guerra; ma l' Italia non si illuda, v' ha una sola potenza in Europa che faccia la guerra per una idea; questa potenza è la Francia, e la Francia ha già compiuta la sua missione. »

Tutti i giornali francesi riproducono, come è ben naturale, l'articolo precedente del *Moniteur*, ma sono assai sobri di commenti. La *Presse* dice che esso fece una grande sensazione a Parigi. L'*Opinion Nationale* osserva con molta sagacia che l'Italia si trova tra il bivio d'una indipendenza *promessa* per la Venezia ed una indipendenza *realizzata* nel centro del loro paese. La scelta non dovrebbe essere guari dubbiosa.

POLITICA DELL'AUSTRIA

Una corrispondenza diretta al *Times* espone i seguenti fatti e giudizi:

« L'Austria insiste per sapere quali sono realmente le intenzioni dell'imperatore dei francesi per riguardo alle convenzioni di Villafranca. Essa insiste sul ristabilimento dei granduchi, rifiuta di ammettere il principio della sovranità dei popoli oggi applicato dai ducati e dalle legazioni e non acconsentirà all'ingrandimento del Piemonte al di là della Lombardia; in una parola essa dimanda lo *statu quo ante bellum* salvo la modificazione portata dalla perdita di quella provincia. Malgrado ciò essa non si dissimula la natura critica della sua situazione e cell'abilità che ha sempre caratterizzato la sua diplomazia, essa mena molto rumore del suo disinteresse presso dell'imperatore dei francesi. Essa non si dichiara contraria ad un accomodamento soddisfacente purchè l'imperatore dia un'assicurazione positiva che esso non ha l'intenzione d'introdurre nel codice internazionale dell' Europa il principio rivoluzionario che sollevano oggidì la Toscana, Parma e Modena e che domani o dopo potrebbe essere esteso all'Ungheria. Gioverebbe molto più all'Austria che l'imperatore dei francesi si opponesse all'annessione dell'Italia centrale al Piemonte, che obbligasse questa piccola potenza a riformare la sua politica antiaustriaca; e per prezzo d'un'alleanza colla Francia essa sacrificherebbe i granduchi e sosterrebbe od almeno non combatterebbe le pretensioni del principe Napoleone ad una corona in Italia purchè trovasse essa medesima un compenso in Oriente. — Probabilmente nelle provincie danubiane. —

« Uno almeno degli imperatori ha creduto per lungo tempo che il sultano fosse così ammalato da non ammettere più guarigione, e l'altro non farebbe maggiori obbiezioni all'eredità che non il czar della Russia. Tali sembrano essere le aspirazioni della corte di Vienna, tale, mi si assicura, fu l'oggetto principale della missione del principe Metternich, e per mandarlo ad effetto il principe fece quanto era in lui onde indurre l'imperatore Napoleone ad un convegno col suo fratello imperiale. A questo convegno sarebbero definiti e interpretati fra di loro i preliminari di Villafranca; ne nascerebbe senza dubbio e senza indugio la pace che sembra schernire gli sforzi dei diplomatici a Zurigo, e della quale l'imperatore d'Austria non vuol essere debitore ad un congresso; ne conseguirebbe anche quel cordiale accordo le cui conseguenze negli strani tempi in cui viviamo non sono facili a calcolarsi.

« Del modo col quale l'imperatore dei francesi abbia accolto queste tentazioni non so dir nulla, perchè nulla mi è noto con qualche grado di certezza. »

I RAPPRESENTANTI DI BRESCIA A TORINO

Ieri mattina, sabbato, alle ore 11 1|2 i rappresentanti, come abbiamo annunziato nel foglio precedente, vennero a rendere al municipio di Torino il fraterno saluto, che i rappresentanti di questo avevano testè recato all'eroica città lombarda.

Ricevuti nel palazzo municipale dal sindaco e dal consiglio delegato cón premura convocato, porsero lettura del seguente bellissimo indirizzo. Il sindaco rispose ringraziandoli delle cortesi espressioni e manifestò il rammarico del municipio perchè non avessero a fermarsi che poche ore in Torino, ciò che ad esso come alla popolazione toglieva la desiderata occasione di dimostrare convenientemente quanto sia l'affetto e l'ammirazione che i piemontesi nutrono per Brescia la forte, Brescia la sovranamente caritatevole.

Alle ore 3 1|2 partirono alla volta di Genova nuovamente salutati allo scalo della ferrovia dal sindaco e da molti membri del municipio. Breve troppo fu il soggiorno dei bresciani, e non splendida per conseguenza l'accoglienza loro fatta, non perciò fu questa meno affettuosa e non lascerà quello meno grata memoria nell'animo dei torinesi:

All'onorevole Municipio di Torino
il Municipio di Brescia

« A te, città nobilissima, a te ricca di magnanimi affetti, di valore e di cortesia; a te principio e faro della nazionale salvezza, noi rechiamo, o Torino, il saluto che t'invia la più devota delle tue minori sorelle. Brescia strinse con esultanza e con orgoglio la mano che tu le stendesti: in tutti i cuori de' suoi cittadini sono scolpite le amiche parole da te pronunziate. Se a lei spettano pure alcuni vanti nei fasti antichi e recenti della patria comune, ella non se ne piacque mai tanto quanto all'udirli rammentati nelle tue parole. Perchè il Piemonte è da più secoli il propugnatore della indipendenza d'Italia e della parte che ne abbiamo conseguita, siamo debitori a' suoi alti consigli e al suo valore.

« Allorchè nel 1848 i figli deseredati scossero frementi le vecchie catene, a voi parve amara la libertà non divisa coi fratelli, e sfidaste spontanei l'incontro dei perigli mortali. I vostri prodi col più generoso e sventurato dei principi, pugnarono eroicamente per noi, e quando ben due volte la forza prevalse alla ragione e al valore, quando a Novara tutta Italia parve prostrata per sempre, i più crudeli disastri non vinsero la vostra costanza. Col durare inviolabilmente fedeli allo statuto che vi donò l'immortale Carlo Alberto, voi serbaste il sacro palladio, al quale fra i dolori della straniera oppressione noi guardammo confidenti e sicuri.

« Infido asilo fu a noi il tetto paterno; e voi apriste a mille esuli le ospitali case: e i bresciani sperimentarono singolarmente che non indarno erasi nel tuo senato proposte, o Torino, l'ammissione loro alla tua cittadinanza. Lo sperimentarono ben tosto non meno solennemente, quando con sì larga munificenza voi soccorreste all'infortunio che nel 1850 devastò tanta parte della nostra provincia.

« Superbi stranieri irrisero alle sventure degli italiani; ci dissero fanciulli bisognosi di verga; ma voi faceste con miracoli di senno stupire le libere genti e i consigli dei re; e dalle vostre assemblee, come dai campi di Crimea, insegnaste al mondo se Italia è matura a nuovi destini.

« Dormono a Superga le ceneri dell'eroe che a lei fece olocausto della corona e della vita; ma voi, a proseguire la grande opra con religione vie più salda e fidente, vi stringeste al Figlio, che, pria d'ogni altra eredità, ne raccolse la spada e il proposito magnanimo.

« Per questo, o Torino, noi appressiamo a te riverenti; e nel riferirti l'omaggio, nel ricambiarti l'amplesso a nome della nostra Brescia, cogli animi profondamente commossi rinnoviamo i suoi saluti a tutti coloro che combatterono per il trionfo della più giusta e santa delle cause: a tutto l'eroico Piemonte; al Re leale e valoroso che tutti adoriamo con un cuor solo; al suo grande alleato, al quale ci legherà perenne riconoscenza. E Brescia, che è piccola parte del crescente sodalizio, al nuovo patto non reca piccoli affetti, saluta e benedice con lieti augurii le illustri città che con mirabili esempi di annegazaine, di concordia e di fortezza aspirano ad unirsi a te per far sicura e grande la patria.

« Nuove virtù sono pegno di nuovi giorni all'Italia; nuove pagine gloriose si aggiungono all'inclita storia: in ognuna di queste, o Torino, è scritto il tuo nome. »

Sottoscritti: Girolamo Monti *presidente del consiglio comunale* Antonio Piozzi, *vice-presidente della Camera di Commercio*, Agostino Zanetta *consigliere comunale*, Clemente di Rosa *id.*, *Avv.* Domenico di Suleri *id.*, Arici Luigi *assessore municipale*, Valotti Diogene *id.*, Bettoni Alessandro *id.*

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parma, 7 *settembre*.

Le elezioni per la nostra assemblea ebbero ieri l'altro il loro compimento, tranne di pochi casi di riconvocazione dei comizii di alcuni collegi, nei quali si elessero a deputati persone scelte contemporaneamente da altri, ed a cui tocca perciò di optare. Nella città di Parma i voti furono divisi tra i candidati di due liste diverse, una delle quali proposta dal comitato elettorale e l'altra da qualche avversario del comitato stesso; ma fa d'uopo avvertire per onore del vero, che i nomi delle due liste se pure significavano qualche screzio di opinioni, in fondo meritavano tutti il titolo di liberali provati, e da cui nulla avrebbesi dovuto temere circa al voto finale della nostra assemblea.

Assistei questa mane all'uscire dei rappresentanti da una delle sale del municipio dove erano stati convocati per invito del ministero degli interni. Precedevali la banda della guardia nazionale, indi un picchetto di R. carabinieri, poscia il governo, in persona del delegato e dei ministri. Si condusse al duomo in mezzo a doppia ala della guardia nazionale, tra gli applausi frequenti e fragorosi del popolo accorso.

La campana del comune suonava a rintocchi; le finestre erano addobbate e le botteghe chiuse. Dopo la sacra ceremonia coll'assistenza di monsignor vescovo, i rappresentanti si avviarono al palazzo del Giardino, dove erano preparate le sale per l'assemblea. La maggior sala che li accolse, quantunque piccola, nondimeno faceva bella mostra di sè, perchè apparata con eleganza. Dopo un quarto d'ora di aspettazione, tempo in cui il presidente decano e gli altri ufficiali della presidenza provvisoria si collocarono ai loro seggi, venne il dittatore cav. Farini e lesse il discorso di apertura, che fu oltre ogni dire magnifico e superiore a quello pur bellissimo col quale aperse l'assemblea modenese.

Batter di mani, evviva ed altri segni di approvazione interruppero più volte il dittatore, che terminò tra gli applausi vivissimi a lui ed al magnanimo Re Vittorio Emanuele.

L'assemblea parmense conta molti uomini distintissimi per merito, per censi e per titoli. Vi hanno nobili proporzionatamente quanto nell'assemblea toscana, magistrati e scienziati di grave riputazione, e sei ecclesiastici, due dei quali professori, e gli altri parroci, speç-

chiatissimi per costumi, dottrina e liberali sentimenti.

Tra i deputati nostri primeggia per fama il nome del maestro cav. Giuseppe Verdi, da cui l'Italia aspetta ancora l'inno nazionale che diventi comune alla gran patria, e che ricordando l'anno 1859, sia il canto di guerra di quell'anno novello, nel quale la penisola abbia a combattere per la sua intera indipendenza.

(*Altra corrispondenza*)

Bologna, 7 settembre.

Fra i molti danni sofferti dal dominio clericale vi è pure stato quello della nostra mala fama, che il contegno del pontificio governo ha cercato di favorire, diffondendone il grido in altri stati come fossimo ingovernabili, indocili, anzi selvaggi. Eppure la cosa è assai diversa, ed il fatto in oggi dimostra che i mali, i rumori, i delitti provenivano da cause estranee, anzi dai suoi agenti clericali che essendo di poco senno e di minore rettitudine ed onestà del bisogno, incolpavano i cittadini delle ommissioni e delle incapacità e disonestà loro, onde il governo superiore conoscesse la loro importanza e la gravità delle sostenute fatiche. Ma buon Dio! speriamo che la sia finita: ieri è stata fatta la votazione a pieni voti per la decadenza come di fatto così di diritto del governo clericale. Poi si voterà la annessione al Piemonte. Se questo poi avvenga o no, se subito o tardi, si vedrà col tempo, e non tacerò che la seconda opinione trova maggiore seguito. Vi noterò cosa singolare, ed è che nel 1506 Giulio secondo venne in Bologna con truppe, cacciandone Gio. Bentivoglio che ne era capo eletto dalla repubblica bolognese, ed ora, dopo tre secoli e mezzo, un Giovanni Bentivoglio discendente da quella illustre famiglia ha pel primo firmata e fatta la proposta della decadenza del governo pontificio da queste provincie, le quali ebbero sempre, anche sotto i papi, foggie di governi liberali e rappresentativi, statuti e leggi ed amministrazione propria. Questo è il caso dunque di dire *chi la fa l'aspetta*, essendo galantuomo il tempo. Il ministro della guerra vostro concittadino fatica moltissimo, e vuolsi stia per riprendere il comando del 21° reggimento; questo è omai compiutamente ordinato, e lo si tiene in continuo esercizio, e solo ieri eseguì una passeggiata militare a Persiceto distante dieci miglia da Bologna, e ritornandone alla sera. Il prestito va progredendo nella vendita se non con fretta almeno con sufficiente incremento, e nell'ottobre sarà esaurito, il che prova la fiducia nell'ordine attuale di cose.

(*Altra corrispondenza*)

Bologna, 8 settembre.

L'annessione delle Romagne al Piemonte è stata votata ieri all'unanimità dall'assemblea nazionale. Invano tenterei descrivere l'entusiasmo che questo voto destò in tutta la sala: gli evviva a Vittorio Emanuele echeggiavano nella camera e fuori.

Prima di procedere alla votazione il conte Gioachino Rasponi, nominato relatore, lesse il suo rapporto, scritto assai bene e generalmente applaudito.

Fece ben sentire che per annessione s'intendeva l'*unione piena ed intera senza riserva* al Piemonte. La conclusione della proposta modificata dalla commissione ed approvata dall'assemblea, è concepita in questi termini: — I popoli delle Romagne vogliono l'annessione al regno costituzionale di Sardegna sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II. —

Erano presenti 120 deputati: mancavano solo il marchese Canonici ed il marchese Migliorati.

Quest'ultimo era stato costretto di partire per Ferrara, ove lo chiamavano affari urgenti della sua intendenza. Questa partenza diè occasione alla voce che i tedeschi ingrossavano sul Po.

Un'altra parte della seduta di ieri fu consacrata ad una proposta interessantissima fatta dal commendatore Minghetti, presidente, e cioè, di mandare un indirizzo al Re Vittorio Emanuele e all'Imperatore Napoleone per raccomandare loro le popolazioni delle Marche e dell'Umbria, e nel tempo stesso far sentire che se fosse dato di riscattar Venezia col pagamento di una somma, le popolazioni della Romagna parteciperebbero volontieri al pagamento della medesima.

Unanime fu l'adesione dell'assemblea ai sentimenti espressi dal suo presidente, la di cui proposta venne accolta con generali applausi.

Ieri sera tutta la città era in festa: vi ebbe illuminazione generale: varie bande musicali con fiaccole e bandiere percorsero tutta la sera le strade e le piazze di Bologna; dappertutto echeggiavano le grida di viva Vittorio Emanuele, Napoleone III, Cavour e Cipriani.

Domani l'assemblea costituirà il governo, dando, a quanto si assicura, tutti i poteri al colonnello Cipriani, attuale governatore generale delle Romagne.

———

La *Gazzetta di Modena* del 9 corrente pubblica la legge Siccardi del 9 aprile 1850 come legge delle provincie modenesi.

— La *Gazz. Bernese* scrive: Il colonnello del 1° reggimento in Palermo aveva fatto conoscere con ordine del giorno, che in conseguenza di risoluzione reale dovevano essere cambiati i nomi del reggimento e le bandiere: chi assolutamente non volesse più servire, avrebbe il congedo col soldo di un anno: chi rimanesse avrebbe altrettanto per gratificazione, più dieci ducati alla mano. Ciò nonostante tutti i soldati vollero partire.

I militari che ritornano da Napoli affermano che a Marsiglia molti riprendono servizio per l'estero. Ivi si trovano una cinquantina di arruolatori, che li circuiscono allo sbarco, e già due quinti de'congedati da Napoli hanno ripreso impegno. Roma specialmente fa molte reclute: una sola compagnia ha fornito 70 uomini: altri molti partono per le Indie; il più piccolo numero si arruola nella legione estera dell'Algeria.

In Basilea si notarono, la notte del 28 al 29 agosto, durante l'annunciata aurora boreale, sugli apparati telegrafici, correnti elettriche variantisi di continuo. La stessa osservazione venne fatta in Zurigo la notte del 1 al 2 settembre. Costanti correnti atmosferiche si notarono su tutte le linee, tanto più forti quanto più le linee erano isolate, variantisi, della durata di alcuni minuti, e ripigliando di nuovo dopo l'interruzione di alcuni istanti.

— Il programma del convegno di Eisenach occupa assai i fogli tedeschi. Dapprima erano stati tenuti segreti i nomi di quelli che erano intervenuti, ma poi furono pubblicati e d'allora in poi vennero molte adesioni al programma da tutte le parti della Germania. Il *Giornale tedesco di Francoforte* cerca di moderare questo movimento e consiglia di accontentarsi per ora delle cose possibili: indurre gli stati medii a conchiudere convenzioni militari fra di loro, e a formare un'unione nei rapporti commerciali, doganali, monetarii, di navigazione e simili. Il detto foglio osserva che allora si adatterebbe anche la Baviera, che non vuol saperne assolutamente di essere subordinata alla Prussia.

I giornali tedeschi fanno poi la statistica delle firme ed adesioni date al programma di Eisenach del 14 agosto. Il numero delle firme ascende a 671, e vi sono fra queste le adesioni di uomini assai distinti della Germania. Queste firme sono divise fra i diversi paesi della Germania. Solo del Nassau e del Wurtemberg non ve ne sono; però alcuni appartenenti a questi paesi hanno promesso di prendere parte alla prossima adunanza. Della Baviera è rappresentata soltanto la parte settentrionale; pare che nella meridionale predomini troppo il gesuitismo e la *Gazzetta d' Augusta*. Anche la Sassonia è debolmente rappresentata; anzi, ad eccezione di un solo, tutti gli aderenti del regno di Sassonia appartengono alla città di Lipsia.

Il cholera morbus fa grandi stragi nelle campagne del Mecklemburg. La *Gazzetta del popolo* di Berlino ne attribuisce in parte la causa allo stato arretrato politico e sociale di quel paese. Dice che i contadini e giornalieri di quelle campagne vivono non guari meglio che le bestie, e solo da questa circostanza si spiega come l'epidemia abbia potuto prendere una sì grande estensione.

Si scrive da Francoforte al *Mercurio di Svevia*, che il rapporto della giunta della dieta sugli affari dell'Assia elettorale è tutt'altro che liberale, e che perciò la Prussia non è d'accordo con quel rapporto. Questa notizia, dapprima messa in dubbio, poi però confermata, ha prodotto la migliore impressione in Germania.

È morto a Monaco l'antico ministro de Abel, uno dei capi del partito retrogrado in Baviera che dovette abbandonare il ministero, in conseguenza degli armamenti del 1847 che condussero all'espulsione della nota Lola Montez in Monaco; egli fu dopo per breve tempo ministro di Baviera a Torino.

Da Berlino 3 settembre si scrive al *Corriere di Norimberga* che ad Ostenda si prendono in segreto tutti i necessarii accordi fra le potenze neutrali sul punto di vista da tenersi fermo nel prossimo congresso. Ad Ostenda, luogo assai frequentato di bagni di mare, si trova il principe reggente di Prussia, e vi si è pure recato il ministro prussiano degli affari esteri signor Schleinitz con molti altri diplomatici.

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta* che la convocazione di un congresso europeo non viene più messa in dubbio. La Francia avrebbe quindi ottenuto il suo scopo. Quale sarà però la conseguenza immediata di questo congresso che certamente non contribuirà a consolidare la pace europea?

Alla *Börsenhalle* di Amburgo si scrive da Vienna:

« L'imperatore Francesco Giuseppe che tutti gli anni in settembre trasferisce la sua corte ad Ischl, ha differita quest'anno a motivo delle circostanze politiche la sua villeggiatura autunnale ed è assai probabile che quest'anno non abbia luogo affatto il viaggio in quel luogo. Il sovrano è trattenuto nella sua residenza dalle grandi questioni interne, ma è sopratutto l'incertezza delle relazioni estere che richiedono l'attenzione e l'attività dell'imperatore. Nei circoli supremi sarà bensì per qualche tempo il programma prevalente la pazienza e un contegno passivo; pure regna molto malumore che predomina sull'andamento delle cose nell'Italia centrale. Questo però non avrà l'effetto, come temono i giornali ed il governo inglese, di indurre a fare il tentativo di ristabilire i principi austriaci colla forza delle armi. »

La *Gazzetta di Vienna* del 5 contiene la seguente ammonizione ai giornali austriaci perchè hanno pubblicato alcuni brani della nota corrispondenza dell'ex-duca di Modena: « Con dispiacere si è rilevato che diversi giornali di qui hanno aperto le loro colonne alla pubblicazione di estratti da supposte antiche corrispondenze di un reggente italiano appartenente alla famiglia imperiale, nonostante la fonte impura da cui scaturirono quelle comunicazioni; con qualche attenzione sull'origine sospetta, come anche sul tenore di quelle supposte lettere, la cui pubblicazione porta in fronte lo scopo di produrre avversione, sarebbe stato meglio di ommetterne l'inserzione in fogli austriaci, e siamo convinti che ripetizioni di eguali inconvenienti dovrebbero essere giudicate più severamente dalle autorità. »

La *Gazzetta di Vienna* vorrebbe insinuare che le lettere sono apocrife; ma non osa dichiararlo apertamente perchè sa che sarebbe una menzogna presto schiarita coll'esistenza degli originali. E poi ridicolo vietarne la pubblicazione; tutta l'Europa si conosce ora e l'effetto è già ottenuto.

La *Gazzetta austriaca* ha una serie di articoli intitolati: *Nuova via*, nei quali cerca di far credere che il governo austriaco intende di cambiare sistema. In realtà non sono che le solite frasi contro la centralizzazione del governo, quali da molti anni le sentiamo e le troviamo in tutti i paesi, ma che finora non hanno prodotto alcun frutto. Larghezze amministrative date ai comuni possono essere certamente convenienti; ma non sono ancora il cambiamento di un intero sistema politico; ciò si comprende a Vienna e la *Gazzetta austriaca* è la sola fra la stampa austriaca che faccia sembiante di prendere sul serio le promesse di riforme nella monarchia austriaca.

— Un articolo di borsa da Vienna 4 settembre smentisce la notizia di un prestito con lotteria che vociferavasi voler fare il governo austriaco col concorso del credito mobiliare di Vienna. Si assicura che prima della chiusura della conferenza di Zurigo non si penserà ad alcuna operazione di finanze in Austria, e tutte le voci che corrono in contrario sono inventate per giovare a giuochi di borsa.

Si scrive al *Giornale tedesco di Francoforte* da Vienna 3 settembre che al presente l'Austria ha ritirato dall'Italia 200000 uomini, di cui 100000 passarono nella strada ferrata meridionale, gli altri per le strade comuni. Si assicura che rimangono ancora dopo di ciò 120000 soldati austriaci in Italia che formano la prima e seconda armata.

— Da Copenhaguen si annunzia, dietro l'autorità del *Fardrelandet*, che l'Austria e la Prussia hanno notificato al governo danese essere stata trattata la quistione dell'Holstein nella commissione ristretta della dieta germanica. Questa comunicazione non richiede però alcuna risposta.

Il consiglio del regno è convocato in Danimarca per il 26 settembre e la dieta per il 3 ottobre.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 3 al 10 settembre.

La situazione polititica continua ad essere la sola preoccupazione delle Borse di Europa. Mancando gli affari, si discorre politica, e la quistione dell'Italia centrale è quella che primeggia.

Essa non lascia d'influire sui corsi, e concorre a render più difficile il movimento di rialzo, reso già tanto difficile dall'atonia del mercato.

Gli acquisti a contante sostengono i corsi che tutta la settimana oscillarono da 25 a 30 cent. per la rendita 5 0/0 1849; ed impediscono il ribasso, che sarebbe effetto dell'assenza di speculazione.

La rendita non ha subito miglioramento dalla notizia dell'armistizio in poi: la pace non ha avuta influenza di sorta e le trattative della conferenza di Zurigo hanno quasi esercitato un'influenza contraria. A Parigi ed a Bruxelle, a Francoforte e ad Amsterdam si notano le stesse apprensioni, che paralizzano il movimento degli affari.

L'articolo del *Moniteur*, di cui il dispaccio non ci aveva recato che la sostanza, ha cagionato a Parigi fiacchezza di corsi, e reagito alla nostra Borsa, ove si ebbe ribasso di 10 cent.

Il 5 0/0 1849 tende ad 87, ma giunto a questo corso, indietreggia. Esso rimane ad 86 50.

Il mercato de'valori industriali è deserto. Esso non sussiste più. Le azioni della Cassa del Commercio non compaiono quasi più alla Borsa: mancano i venditori come i compratori. Esse erano il titolo che dava adito maggiormente alla speculazione, stante il numero forte che se ne aveva sulla piazza; ma l'atonia dello stabilimento ha fatto sospendere gli affari, e si ritiene che non ripiglieranno che quando la Cassa, accertata la sua posizione, darà segno di vita con nuove operazioni, saviamente ponderate.

Della Banca e della Cassa di sconto nessuna operazione. Le strade ferrate ormai non sono più rappresentate alla nostra Borsa.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0/0 1849	86 60
1851	87 »
Obblig. 1834	1100 »
Banca Nazionale	1312 »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Modena, 10 settembre.

I signori Parisi, ex-segretario di gabinetto di Francesco V, Guerra, archivista segreto, e Solieri, ex-segretario generale del ministero degli esteri, hanno oggi per atto notarile riconosciuta e data per autentica la scrittura delle due lettere di Francesco V, ingiuriose all'imperatore, alla Francia ed alle altre potenze occidentali. E questo in risposta al giornale *Le Pays*, che sembra dare maggior fede agli anonimi di Vienna che alle asserzioni di un governo onorato.

Bologna, 10 settembre.

Nella odierna seduta l'assemblea delle Romagne ha, con 117 voti bianchi e 1 nero, decretato:

1. Quelli che dal 12 giugno sin qui han tenuto il governo meritarono bene dal paese.

2. È ratificato in persona del signor Cipriani il titolo di governator generale col potere di governatore con ministri responsabili.

3. Sono al medesimo conferiti pieni poteri nei casi in cui ciò sarà giudicato necessario per l'ordine interno e la difesa del paese.

4. Gli è commesso di fare ogni opera per l'adempimento dei voti dell'assemblea: procurerà a tal fine una più intima unione colle altre provincie dell'Italia centrale, che fecero atto di annessione al regno costituzionale di Sardegna.

5. È data anche al governatore generale la facoltà propria del seggio presidenziale di prorogare e riconvocare la assemblea.

La seduta è sospesa per un'ora. La presidenza reca al governatore generale il decreto dell'assemblea.

Ripresa alle 3 pom. la seduta, il ministro di grazia e giustizia legge il decreto di proroga dell'assemblea sino a nuova convocazione.

Firenze, 11 settembre.

DISPACCIO OFFICIALE

Il barone Ricasoli ha passato in rivista la guardia nazionale di Firenze, 2,000 uomini completamente montati ed armati, comandati dal cav. colonnello Fenzi. Vi assisteva una folla immensa, non ostante l'ora mattutina. Militi e popolo prorompevano in applausi e grida frenetiche di *Viva il Re*, *Viva il Governo*.

Il signor Ricasoli, accompagnato alla sua abitazione dallo stato maggiore e dal popolo, pubblicò un ordine del giorno, nel quale loda il contegno e la disciplina della guardia nazionale, la ringrazia in nome della patria e del Re, esprime la fiducia nell'avvenire e confida che la guardia nazionale sosterrebbe unitamente all'esercito i voti del paese.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Artiglieria 15.a batteria. Bottilia di Savoulx

cav. Vincenzo, capitano. Per l'energia e l'intrepidezza dimostrata, non che per la precisione con cui dirigeva il fuoco della sua batteria, secondando i movimenti della brigata, talchè giovò a scacciare l'inimico dalle importanti sue posizioni.

Della Chiesa di Cervignasco cav. Luigi, luogotenente. Per l'intelligenza, l'energia, il valore e l'ardore con cui condusse e collocò in batteria prima una sezione, quindi una mezza batteria di fronte ad una villa occupata dal nemico, ed in seguito sulla altura sovrastante, animando sempre coll'esempio i suoi dipendenti.

Berra sig. Pietro Secondo, sottotenente. Per l'intelligenza, l'energia e il valore spiegati. Giunto il primo sull'altura, costrinse il nemico ad abbandonare un pezzo d'artiglieria, e s'impadronì di tre cavalli del nemico.

Besostri sig. Secondo, sottotenente. Ferito in principio dell'azione, volle continuare il suo servizio e si mantenne al suo posto sinchè ricevette una seconda e ben grave ferita.

Trombetta Albano, furiere. Ferito gravemente in un braccio, non volle allontanarsi; anzi animava i suoi dipendenti a proseguire con ardore il tiro.

Braggio Giacomo, Setti Giuseppe, Traso Lorenzo, sergenti. Per l'energia con cui spingevano i cannonieri a fare avanzare a braccia i pezzi ove più forte era la fucileria, e pel coraggioso contegno tenuto durante l'azione.

Serra Giovanni, cannoniere. Benchè ferito continuò a rimanere al suo posto.

Grassi Gio. Maria, caporale. Per l'energia e contegno tenuto, e per aver lodevolmente comandata la sezione del sottotenente Besostri ferito.

Negro Bartolomeo, trombettiere. Per essersi sempre portato con ardore dove maggiore era il pericolo a riconoscere i bisogni delle sezioni. Fu ferito gravemente in una spalla mentre stava al seguito del suo capitano.

Baccigalupo Antonio, cannoniere. Si distinse fra i suoi compagni per ardore, coraggio e sangue freddo.

Demateis Giacomo, cannoniere. Cannoniere dell'ultima leva, eseguì durante l'intiera azione con ardore, energia e sangue freddo le funzioni di primo di destra al pezzo.

Giraud Chiaffredo, cannoniere. Cannoniere dell'ultima leva, eseguì con molto sangue freddo durante l'azione e durante l'epoca le funzioni di primo di sinistra al pezzo, ed attese a più funzioni ad un tempo, quando si dovette trasportare il sottotenente Besostri.

Bordiga Pietro, cannoniere. Adempiè con molta energia e sangue freddo a più funzioni in un tempo, quando si dovette trasportare il sottotenente Besostri.

Montagna Giuseppe, cannoniere. Ferito, continuò ad esercitare con molta energia le sue funzioni.

Gambini Stefano, cannoniere. Dimostrò singolare coraggio e sangue freddo, e lo seppe inspirare ne' suoi compagni (già distintosi in altri scontri col nemico).

Lathuil Luigi, cannoniere. Benchè ferito nel capo rimase al suo posto e continuò ad esercitare le sue funzioni attorno al pezzo. (Esso appartiene all'ultima leva).

Mina Domenico, cannoniere. Ferito in un occhio al cominciare dell'azione, cercò, non ostante la gravità della ferita, di trascinarsi al seguito del suo pezzo.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Artiglieria, 15 batt. Gugliada Giuseppe, Varrei Francesco, Randon Francesco, Frola Domenico, Barone Felice, Personnutaz Pietro, Regaldo Giovanni, caporali, Mercier Pietro, Grugnier Pietro, Mudrj Maurizio, Gerundio Gabriele, Capra Giacomo, Maglione Gio. Battista, Settimo Stefano, Bacino Giuseppe, cannonieri. Per lo zelo, l'energia ed il coraggio dimostrato durante l'azione.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Ricognizione verso Montechiari 17 giugno)

Reggimento cavalleggeri d'Aosta. Lombardi signor Felice, sottotenente. Per essersi spinto arditamente in una ricognizione con soli 4 cavalleggeri al ponte di Chiese, innanzi Montechiari, ed aver fugato una pattuglia di tirolesi in numero di sette, uccidendone due e ferendone altri due, non ritirandosi che al passo innanzi ad una cinquantina di croati, e recando tutte le informazioni di cui era incaricato.

TERZA DIVISIONE

Promozione al grado di luogotenente generale.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Mollard cav. Filiberto, maggiore generale comandante di divisione. Per l'intelligente e coraggiosa direzione data alle sue truppe durante tutto il combattimento.

Croce di commend. dell'ordine militare di Savoia

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo R. di stato maggiore. Ricotti Magnani signor Cesare, luogotenente colonnello capo di stato maggiore. Per i distintissimi servigi che rese in tutta la giornata, cooperando col generale di divisione a dirigere l'insieme dell'azione.

Croce di uffiz. dell'ordine militare di Savoia

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo R. d'artiglieria. Thaon di Revel cav. Genova, maggiore. Per l'abilità straordinaria spiegata nel dirigere l'azione dell'artiglieria durante tutto il combattimento.

Croce di cav. de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo R. del Genio. Piccolet sig. Marco, maggiore. Per i buoni servigi da lui resi in tutta la campagna e la volonterosa sua attività, con cui cooperò nella giornata di S. Martino alla trasmissione ed esecuzione degli ordini.

Intend. milit. Busu sig. Stefano, commissario. Per i buoni servigi da lui prestati durante tutta la campagna e l'impulso attivissimo dato durante l'azione del 24 giugno all'installazione dei servizi di ospedale.

Uditor. milit. Manfredi sig. Gio. Batt., uditore divisionario di guerra. Per aver cooperato all'installazione del servizio di ospedali in Desenzano e prestatosi con zelo e carità all'assistenza dei feriti. (*Continua*)

G. ROMBALDO, *Gerente.*

COMPETENTE

MANCIA

A chi avesse trovato un biglietto di 100 lire stato smarrito quest'oggi dalle ore 1 1/2 alle 2 lungo la via d'Italia passando per la contrada del Palazzo di Città sino in piazza Castello, e lo consegnerà al portinaio della casa n. 1, piazza Vittorio Emmanuele.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte e *gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstru,* e malattie *inveterate* ed *ereditarie* le più ribelli. Fr. il flacon, sufficiente la cura (varii attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr innocuo, il più efficace contro ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazioni segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 il flacon. — Torino, deposito generale dal farmacista Bo[illegible], via dell'Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Bruzza; Alessandria, Ovig'io; Vercelli, Berteletti; Casale, Bava (Lettere e vaglia fr.)

EMORRAGIE, GOTTA e REUMATISMI, *Granchi, Debolezza di stomaco, ecc.*

L'ERGOTINA del chimico Bonjean, comm. e cav. di varii ordini, onorata di distinzioni da sei nazioni, è molto efficace contro le *perdite uterine, vomiti ed arresti di sangue, malattie di petto, tosse nervosa, grippe, palpitazione di cuore, fiori bianchi, dissenteria, perdite seminali, incontinenza d'urina, affezioni di matrice, ecc.*

La boccetta 3 fr. con istruzione.

L'ELISIRE DI SANITÀ dello stesso autore, approvato dalla Direzione gen. del servizio di sanità marittima a Genova, è il più efficace rimedio contro le *indigestioni, digestioni difficili, granchi e debolezza di stomaco, mal di mare, emicrania, diarrea e semi-cholera, vomiti delle donne gravide, convalescenze,* ecc. — La bocc. fr. 4, e 2 50 con istruz.

Le *preparazioni dialitiche* dei signori Boujean e dott. Socquet medico in capo dell'ospedale magg. di Lione, s'impiegano vantaggiosamente nel *reumatismo cronico e gottoso, gotta cronica, catarro della vescica, malattia della pietra, nevralgia di reumatismo sciatico, ecc.* Pillole fr. 7 la boccetta con istruzione. — *Un'istruzione medica dell'uso di questi prodotti si spedisce gratis ai medici che la richieggano.*

Agente in Italia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino,* Bonzani, Depanis, Cerruti, ed in provincia dai principali farmacisti.

FABBRICA DI SCIARPE

e SPALLINE per Guardia Nazionale presso Giovanni Borghi, via Guardinfanti, n. 13, p. 4°. Torino.

GRANDE ASSORTIMENTO di **SPUGNE** per ***Toeletta, Litografia*** e ***Cavalleria*** nella Drogheria Cumberti, via di Po, accanto a S. Francesco di Paola.

CURAÇAO FRANCESE

IGIENICO

Liquore preparato con le scorze d'*arancio* d'Olanda, delle quali conserva il profumo fresco e soave. Per le sue proprietà eminentemente **toniche, digestive** e **stomatiche** riesce giovevole alla salute e grato al gusto, e, secondo il detto di un dotto professore, esso è per l'igiene delle forze digestive quello che nella cura delle malattie nervose è il sugo di scorza d'arancio. Parigi, Casa Laroze, *rue de la Fontaine de Molière,* n. 39 *bis.*

In Torino presso l'Agenzia D. Mondo (via Madonna degli Angeli, n. 9), depositaria generale pel Piemonte e per l'Italia. — Vendesi in grandi *cruches* di vetro al prezzo di **Fr. 7.**

ACQUA SOVRANA

Rinascimento dei capelli

PLANCHAIS, *Profumiere privilegiato*

Parigi, rue Lamartin, n. 2.

Essa è il prodotto più prezioso che la scienza abbia inventato pei bisogni della toeletta. Quest'acqua ammirabile impedisce la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. Basta una sola boccetta. Prezzo L. 4. — Unico deposito in Torino presso l'*Ufficio generale d'annunzi,* via B. V. degli Angeli, n. 9. Novara, presso Caccia. — *Spedizione in provincia*

OLIO PER L'OROLOGIERIA

Quest'olio che ha ottenuto all'Esposizione Universale del 1855 **la sola medaglia** che sia stata accordata a tale prodotto, non forma verderame, non si attacca ai perni, e si conserva continuamente fluido — Prezzo delle boccette per *pendoli* **1 fr.,** per *oriuoli* **2 fr.** — Parigi presso il chimico farmacista SERRES, rue Richelieu, n. 66. — Deposito in Torino presso l'Ufficio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS.

L. 2. 50.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti o *nevralgie dentarie.* *La boccetta* fr. **1 60.**

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc.* fr. **1 60.**

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso* fr. **2.**

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza. — *La bocc.* fr. **3 75.**

ESPRIT D'ANIS RECTIFIÉ per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata. — *La boccetta* fr. **1 50.**

SAVON LÉNITIF PERFECTIONNÉ alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo* fr. **1 75.**

CRÈME DE SAVON LÉNITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta* fr. **2 30.**

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta* fr. **1 40.**

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta* fr. **3 75.**

HUILE DE NOISETTE PARFUMÉE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta* fr. **2 50.**

COLD CREAM SUPÉRIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso* fr. **2.**

EAU DE COLOGNE SUPÉRIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche. — *La boccetta* fr. **1 50.**

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola* fr. **1 20.**

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — *La boccetta* fr. **1 75.**

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizii dei denti. — *La boccetta* fr. **1 50.**

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l'incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso* fr. **3 50.**

Deposito generale in Parigi, casa **Laroze**, *rue de la Fontaine Molière n. 39* bis.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. LAROZE.**

Deposito centrale in Italia presso l'**Uffizio Generale d'Annunzi,** Agenzia di DOMENICO MONDO in Torino, *via della Madonna degli Angeli, num. 9.*

Spedizione in provincia contro vaglia postale all'indirizzo del direttore del suddetto Uffizio.

Vendesi pure: *Torino,* presso BONZANI, farm. Doragrossa, 19; DEPANIS, Via Nuova, vicino a Piazza Castello - *Genova,* presso BRUZZA - *Alessandria,* BASILIO - *Novara,* CACCIA, - *Casale,* BAVA - *Intra,* L. CACCIA - *Vercelli,* PERTELETTI, - *Chambéry,* ROCHE e PARADIS - *Asti,* BOSCHIERO.

COSSILA presso BIELLA

Lo Stabilimento idropatico e Casa di convalescenza del Dottore Vinea continua esser aperto tutto l'anno, ove si praticherà la cura idropatica anche nella stagione invernale.

ACQUA DI FIOR DI GIGLIO

della Casa PLANCHAIS di Parigi.

Questa acqua, uno dei prodotti più ricercati per la toeletta dell'elegante società, è igienica, ritarda le rughe, dissipa le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. Basta una sola boccetta per convincersi dell'efficacia di quest'acqua. Prezzo fr. 4. — Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, Agenzia D. Mondo,* via Madonna degli Angeli, n. 9.

Dal fabbricante FESTA TEOBALDO **LETTI IN FERRO** via Lagrange, n. 6. (*Lettere franche*)

con **PAGLIARICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** cad. a pronti contanti.

MACCHIE DEL VISO

Il **LATTE ANTEFELICO** puro è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide, senza mai irritarla od alterarla, dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole, dissipa, ritarda le prime rughe, rinforzando il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; dà e conserva al viso le qualità del più bello incarnato. — Prezzo della boccetta 5 fr. — Parigi. ***Candès*** e Compagnia *Boulevard St-Denis,* 28. — Deposito centrale in Italia presso l'*Agenzia D. Mondo,* Torino, via B. V. degli Angeli, N 9. (*Spedizione in provincia*). — Trovasi: TORINO, presso *Depanis* e *Bonzani* — GENOVA, *Bruzza.*

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.